Da una vita oscura e misera, trascorsa fra occupazioni ingrate e solo allietata dai lunghi soliloqui della quotidiana fatica di commentatore di Tacito, il Boccalini si strappa d'un tratto con un gesto che ben merita l'abusato nome di evasione: abbandona impiego e famiglia e tutto il suo passato modesto per correre verso la libera Venezia dove lo chiama il lungamente vagheggiato miraggio della ricchezza e della gloria. In quella primavera del 1612, più prossimo ormai ai sessanta che ai cinquanta, egli non è più in età di correre avventure; pure, con intuizione straordinariamente sicura, sente che in quegli ultimi anni gli è nato tra le mani non solo il frutto definitivo del proprio ingegno, ma l'opera altresì capace di conquistare un successo fulmineo e duraturo in Italia e nell'Europa intera. Certo si è che il manoscritto dei *Ragguagli di Parnaso*, oltre ai 150 scudi prestatigli dal card. Caetani[1], costituiva tutta la sua ricchezza: patrimonio recente, perché l'opera, malgrado la sua mole, era venuta consolidandosi tutta in quegli ultimi anni e dei ragguagli per cui è possibile una collocazione cronologica non saprei individuarne alcuno necessariamente anteriore al 1605[2]; comunque, già nel 1607 – come si vedrà – egli era in grado di inviarne una prima raccolta ad Enrico IV di Francia, 44 ne spediva due anni dopo al card. Scipione Borghese, suo protettore, e nell'ottobre 1610 già si dava d'attorno per ottenere dai prìncipi italiani i necessari privilegi per la stampa.

Giunto così a Venezia, egli iniziava senz'altro, dedicandola al Borghese, la stampa di una prima centuria di ragguagli, che nel settembre di quello stesso 1612 vedeva la luce "appresso Pietro Farri", mentre giusto un anno più tardi veniva pubblicata "appresso Barezzo Barezzi" la centuria seconda, dedicata al Caetani. Giusta le previsioni, il successo fu immediato: lo stesso 1613 apparivano la ristampa milanese del Bidelli e quella fiorentina dei Giunti, poi cominciava una lunghissima serie di reimpressioni veneziane, quasi tutte presso i Guerigli, di cui il primo elenco, che ho potuto compilare e che non presumo completo, si compone soltanto pel secolo XVII di ben diciannove numeri; per non parlare della stampa francese, della fiamminga, delle due latine, tre tedesche, quattro spagnuole, cinque inglesi. Di così strepitoso successo l'autore non poteva purtroppo godere, poiché pochi giorni dopo la pubblicazione della seconda centuria, sulla fine di novembre dello stesso 1613, cessava di vivere dopo 15 giorni di coliche febbrili.

Mentre il suo nome corre per le bocche di tutti insieme alle risate più schiette per le meglio aggiustate frecciate dei suoi *Ragguagli*, intorno a lui subito s'intesse, quasi per contrasto alla

[1] Di questo prestito parlano tre lettere di Piero Capponi al Caetani, che erano state già vedute dal TIRABOSCHI e che ho rintracciate nell'Archivio Caetani della Vaticana.

[2] Il RUA (*Per la libertà d'Italia*, Torino, Paravia, 1905, pp. 28-9) vorrebbe assegnare al 1591 il ragg. II, 87, ma è congettura assai tenue e sulla quale egli stesso non insiste.

schiva mediocrità della sua vita, una alone di favola. Si mormora di morte violenta per veleni e percosse infertagli dalla lunga mano vendicatrice del Re Cattolico, e mentre alcuni vedono in lui il martire d'una idea di riscossa, altri, ligi allo straniero, appongono al suo sepolcro oscuro oltraggiosi epigrammi, pubblicano contro di lui libelli polemici e denigratorii, mentre dal campo avverso persino un grande poeta si leverà a ferirlo coll'appellativo di "boca del infierno[1]". Peggio gli fanno i letterati, incapaci di comprendere la schietta freschezza, la spontanea vena di quel libro così personale, vivo, alieno da artifizi, e sùbito si dàn d'attorno a cercare quali possono esser stati i suoi modelli, voglion trovarne ad ogni costo, a cominciar da Luciano, giù fino al Caro dell'*Apologia*, alla *Circe* ed ai *Capricci* del Gelli, ai *Dialoghi* del Franco. Né qui s'arrestano, ché troppo poco par loro parlare d'una semplice derivazione, e si viene così ad imbastire una calunniosa favoletta – tramandata con cura dai biografi per un paio di secoli – secondo la quale il Boccalini null'altro avrebbe fatto che prestare il proprio nome al frontespizio dei *Ragguagli*, composti in gran parte da quel Gian Francesco Peranda, che fu segretario del card. Enrico Caetani ed ebbe col Boccalini amichevoli rapporti. Se così scrissero l'Eritreo ed il Fontanini, allegati dal più cauto Mazzuchelli, altri andarono anche oltre ed a cominciare dal Decker, mal leggendo i citati e confondendo i due cardinali della stessa casa, che ebbero rapporti col Boccalini, sostennero che i *Ragguagli* furono invece scritti dal card. Bonifacio Caetani[2].

[1] Sugli epigrammi affissi al sepolcro cfr. l'esordio del *Saggio* di FRANCESCO BENEDUCCI *sopra le opere del Boccalini* (Bra, Racca, 1896); fra i libelli son da ricordare l'*Elenco contro il Boccalini* di PIETRO SANDORANO (Venezia, Baglioni, 1618), la *Trutina delpholudrici tabellariatus T. Boccalini* del somasco FRANCESCO RUGGERI (Monachii, N. Henricus, 1622). l'*Apologia per la Monarchia di Spagna* del canonico beneventano SIMONE BACCI (Napoli, Longo, 1619), la *Censura al ragguaglio 18* di DIEGO CACCIATORE (Milano, Monza, 1651) ecc.; cfr. infine i due sonetti che contro il Boccalini scrisse LOPE DE VEGA in *Rimas del licenciado Burguillos* (Madrid, 1634) son. 281-2.

[2] Cfr. JANI NICII ERYTHRAEI *Pinacotheca imaginum*, Coloniae, Corn. ab Egmond, 1643, vol. I, pp. 271-2; GIUSTO FONTANINI, *Biblioteca dell'eloquenza italiana*, Venezia, 1753, vol. I, p. 552 e vol. II, p. 138; LORENZO CRASSO, *Elogii d'uomini letterati*, Venezia, Combi e la Noù, 1666, vol. I, pp. 159-63; JOANNIS DECKERRI, *De scriptis adespotis*, Amstelodami, Haring, 1686, pp. 253-60; DANIELIS GEORGII MORHOFI, *Polyhistor in tres tomos*, Lubecae, Böckmann, 1708, vol. I, p. 87; VINCENTII PLACCI, *Theatrum anonymorum et pseudonymorum*, Hamburgi, Liebernickel, 1708, vol. II, pp. 129-30 e 483; ADRIEN BAILLET, *Jugemens des Savans sur les principaux ouvragess des auteurs*, Paris, 1722, vol. VI, p. 496; PIERRE BAYLE, *Dictionnaire historique et critique*, Amsterdam, 1734. A titolo di curiosità aggiungo che alla diceria denigratoria si oppose fin dal 1686 il CHEVREAU (*Histoire du monde*, Paris, Veuve d'Edme Martin et Jean Boudot, vol. II, p. 136), ma rivendicò al Boccalini la paternità dei *Ragguagli* col più specioso degli argomenti: egli negò infatti la collaborazione del card. Caetani affermando esser questi vissuto gran tempo innanzi, né si avvide di confondere i due cardinali della casata romana, contemporanei del Boccalini, col domenicano Tommaso de Vio di Gaeta (1468-1533), noto attraverso l'appellativo di cardinal Caetano.

Se in epoca recente non si è dato gran peso a questa insistente diceria, essa non è stata tuttavia ancora smentita con prove evidenti: solo il ritrovamento, che ho di recente compiuto, di larga parte degli originali manoscritti, fra cui frequenti gli autografi, può dimostrare in modo inequivocabile non soltanto la schietta paternità boccaliniana di queste scritture, ma rivelare altresì come un'opera, che apparentemente si mostra scritta di getto, in una improvvisazione facile quanto ignara di pentimenti, sia invece frutto di una elaborazione assidua, di una inappagata ricerca di perfezione formale. La presenza per più d'un ragguaglio di numerose redazioni successive, non di volta in volta corrette o limate, ma rifatte totalmente, non meno delle foltissime correzioni interlineari e marginali, che trasformano radicalmente altri ragguagli già trascritti in bella copia, stanno a dimostrare quale assiduo studio, sorrette da un senso critico mai assopito, dedicasse il Boccalini a questa sua opera.
L'esame dei codici, sino ad oggi trascurato, non solo permette dunque di ridurre le favoleggiate derivazioni di spunti e di pagine a quel tenue legame che allaccia la scena di Parnaso ed il tono giornalistico dei *Ragguagli* alle più felici tra le giocose rime di Cesare Caporali[1], ma consente altresì di porre in luce le fasi ed il metodo della complessa redazione, rivela nel raffronto le attenuazioni introdotte per ragioni opportunistiche al momento della stampa, rende infine possibile affiancare alle scritture già note una cinquantina di ragguagli inediti, tutti quanti del più alto interesse.

Non tutti i ragguagli usciti dalla penna del Boccalini vennero a trovar posto nelle *Centurie* pubblicate lui vivente: oltre quei 201 componimenti[1], altri probabilmente ne furono scritti negli ultimi mesi di vita dell'autore, altri, redatti da gran tempo, non furono ritenuti adatti alla pubblicazione, sia perché troppo apertamente irridevano illustri personaggi contemporanei, sia perché il bersaglio preferito di frequenti strali – la monarchia spagnuola – troppo apertamente traspariva dietro i facili veli dell'allegoria. Non pochi ragguagli d'altronde, prima di apparire pubblicamente nelle *Centurie*, avevano subìto sapienti attenuazioni, sostituzioni di nomi troppo noti con altri di fantasia, ritocchi di vario genere intesi a sopprimere dalle argute pagine ciò che poteva esser sussurrato negli amichevoli conciliaboli, ma che avrebbe levato scalpore se diffuso sulle bocche di ognuno. Molti ragguagli tuttavia

[1] Sulla derivazione dal Caporali di taluni elementi, d'altronde esteriori, della fantasiosa costruzione boccaliniana si veda in particolare il citato *Saggio* del BENEDUCCI. Cesare Caporali era perugino ed è probabile che nella sua città natale lo conoscesse il Boccalini, che vi fece soggiorno, come egli stesso narra, sebbene la maggioranza dei biografi non lo rilevi (cfr. *Bilancia politica di tutte le opere di T. Boccalini*, Castellana, Widerhold, 1678, vol. I, p. 263). Ricerche da me effettuate mostrano ora che egli vi si recò poco più che ventenne per frequentarvi lo Studio, poiché in un libro di sottoscrizioni autografe degli studenti si legge la sua, sotto la data del 12 novembre 1578.

non erano passibili di alcun ritocco, perché mutare il soggetto avrebbe significato togliere ogni sale al componimento, e per quelli l'autore dovette rinunciare alla pubblicazione, mentre ben rari mi si presentano quelli rimasti inediti senza un motivo di tal genere e che tali è da credere che rimanessero perché giudicati dall'autore come deteriori. Naturalmente la mancata diffusione tipografica non impedì che molti di questi ragguagli circolassero egualmente per le mani di amici intimi, di fidati ammiratori, di protettori benevoli, in copie manoscritte cui si deve non solo la conservazione fino ai giorni nostri di quei testi, ma altresì qualche curiosa vicenda editoriale postuma di taluno di essi.

È noto infatti che, circa un anno dopo la morte del Boccalini, sullo scorcio del 1614, alcuni personaggi veneziani curarono la stampa d'una raccolta comprendente 31 ragguagli inediti, o creduti tali, fra i quali parecchi dei più salaci per antispagnolismo, sotto il titolo di *Pietra del paragone politico*. Di questo volumetto, che reca sul frontespizio indicazioni fittizie di luogo e tipografo e che ebbe immediatamente una diffusione strepitosa, si era occupato a suo tempo e con molte inesattezze il Belloni, che lo credette un'opera a sé, concepita dall'autore in quella forma autonoma, affermando ch'essa fu redatta nel 1611 e pubblicata nel 1615[2]. Con ben maggiore acume il Rua si è accorto invece che i ragguagli della *Pietra* per nulla differiscono da quelli accolti nelle *Centurie* e che la loro maggior coesione apparente – d'altronde tutt'altro che continua[3] – deriva soltanto dall'occasionale coincidenza dell'indirizzo antispagnolo, che era stato la causa della loro esclusione dalle *Centurie*. Quanto alla pubblicazione, sebbene la più remota data che s'incontra sui frontespizi sia appunto quella del 1615, è indubbio che la si debba anticipare alla fine dell'anno precedente, se il 13 dicembre 1614 il conte Scaglia, ambasciatore di Savoia a Venezia, poteva inviarne copia, e certo graditissima, a Carlo Emanuele I[4]. Ciò non è d'altronde inspiegabile: indagando infatti le testimonianze del gran successo avuto dall'operetta, ho potuto raffrontare non solo sette esemplari – quanti ne illustrò il Belloni – ma ben dodici, tutti differenti, di varie tirature in più guise imitate e contraffatte, tutte datate col 1615; tutte, in verità, meno una, che non ha data, ma che per diverse particolarità mi pare la prima edizione e che può essere appunto per

---

[1] Per errore nella *Centuria* I dopo il ragg. XLVIII si trova un ragguaglio, che porta per la seconda volta il n. XLVII: in conseguenza il totale giunge a cent'uno, anziché a cento.

[2] Cfr. ANTONIO BELLONI, *Le prime edizioni della "Pietra del paragone politico"*, Padova, Draghi, 1899, nonché *Le "Filippiche" e la "Pietra del paragone politico"*, Verona, Franchini, 1903.

[3] Del tutto letterario è ad esempio il ragg. 16, dove si narra dell'assassinamento fatto al Boccaccio da Leonardo Salviati. Del RUA si veda nell'*op. cit.* tutto il cap. II, pp. 27-71.

[4] Cfr. RUA, *op. cit.*, pp. 131-2. Scriveva lo Scaglia: "Non è stata stampata prima per li caldi offici fatti con questi signori dall'ambasciatore spagnuolo acciò non lo permettessero. Tuttavia, trovandosene copia appresso di qualche nobile veneziano, l'han fatta imprimere sotto finto nome del stampatore e luogo; però è stata fatta nel territorio di questi Signori".

ciò assegnata alla fine del 1614[1]. Un'altra particolarità caratteristica del volumetto è la lettera dedicatoria che lo precede, indirizzata nella su accennata copia "all'illustrissimo mio signor osservandissimo Monsig. Francesco Renia, decano della Ruota romana" e datata "Di Roma, a dì 20 maggio 1611"; ma nelle citate stampe del 1615 la datazione della lettera sparisce quasi subito[2], così come il nome del destinatario, ridotto in tutte le edizioni diverse dalla prima alle nude iniziali "M. F. R."; o addirittura all'incomprensibile "signor P. P, dell'illustriss. A.". Confesso che mi ha lasciato a lungo perplesso la presenza di una dedicatoria in fronte ad un'opera che, come tale, il Boccalini non pensò mai di scrivere, essendo palese che questi ragguagli furono da lui volutamente sottratti alla stampa[3] ed essendo non meno evidente che egli, qualora avesse deciso di permetterne la pubblicazione, li avrebbe inserti in quella terza *Centuria*, che andava preparando e che la morte gli impedì di condurre a compimento[4]. Come se non bastasse, quella data del 20 maggio 1611 è inaccettabile: infatti una curiosa coincidenza mostra inequivocabilmente che l'autore non poteva trovarsi in quel giorno a Roma, perché fra le pochissime sue lettere autografe superstiti una ne possediamo, con l'identica data, scritta da Sassoferrato, dove trovavasi governatore[5].

Infine, non ho risparmiato le ricerche intese all'identificazione di questo monsignor Francesco Renia, decano della S. Rota e perciò personaggio di rilievo nella Roma del primo '600, ma ho dovuto convincermi che gli editori operarono, forse per non porre apertamente in ridicolo un ecclesiastico illustre, una volontaria deformazione del nome, che è da leggersi "Francesco Pena", celebre canonista spagnuolo, prima auditore e poi decano della S. Rota in Roma, dove morì nel 1612[6]. Rammentando che il Pena fu costantemente caldo fautore di interessi spagnuoli nella corte di Roma e che si distinse per il particolare zelo con cui tentò vanamente di persuadere Clemente VIII a non ribenedire Enrico IV ed a mantenere perciò divisa e discorde la Francia, secondo le mire del Re Cattolico, sarà difficile credere che a lui affidasse il Boccalini i suoi più caustici ragguagli antispagnoli, perché nella sua "famosissima biblioteca" venissero custoditi e perché egli ne ricavasse somma soddisfazione. D'altra parte

---

[1] Reca l'indicazione "Impresso in Cormopoli per Ambros Teler" e si compone di 136 pp. nn. in 16 quaderni segnati A-R più un mezzo fol. segnato S. Manca la data, mentre il nome dell'autore, scritto per disteso in tutte le altre edizioni, qui è ridotto alle sole iniziali. Ne conosco un solo esemplare (Padova, Bibl. Civica, I, 2135).

[2] Oltre la prima edizione citata, l'unica che rechi la data in calce alla dedicatoria è l'edizione molto affine, con analoghe indicazioni tipografiche (ma col nome dell'autore per disteso e la data MDCXV), conservata a Como, Bibl. Comunale, S. 2; F. 5; N. 31.

[3] Ad esempio, nel codice autografo di cui dirò più innanzi, la minuta del ragg. 31 della *Pietra* appare cassata da un tratto di penna ed in margine, sempre di pugno del Boccalini, si legge: "Non si deve stampare e però è stato lineato".

[4] Doveva essere dedicata a Francesco Maria II della Rovere, duca d'Urbino, come risulta dal frontespizio autografo che per essa preparò il Boccalini e si legge ora nel Ms. citato.

[5] È lettera al card. Scipione Borghese conservata alla Vaticana nel cod. Barberin. lat. 6458, c. 81r.; fu pubblicata dal MESTICA, *T. Boccalini e la letteratura critica e politica del Seicento*, Firenze, Barbera, 1878, p. 104.

[6] Cfr. PASTOR, *Storia dei Papi*, vol. XI *passim* (Roma, Desclée, 1929).

lo stile della dedicatoria è prettamente boccaliniano e della sua autenticità mi par non si possa dubitare – per inciso si noti che in essa si parla dei "presenti miei *Ragguagli di Parnaso*", mentre il titolo di *Pietra del paragone politico* non appare – e per conseguenza è da credersi, che gli editori veneziani abbiano soppresso il nome del destinatario originale al fine di non compromettterlo, sostituendolo con intento ironico col nominativo d'una persona notoriamente ligia alla parte di Spagna e defunta da ormai due anni.

Quanto alla composizione della *Pietra*, l'ultima e più evidente prova del fatto che tanto il titolo quanto la scelta della materia non debbono farsi risalire al Boccalini emerge, qualora si osservi – e nessuno lo ha fatto sinora – che due dei 31 ragguagli che la compongono erano stati già inseriti dall'autore nella seconda *Centuria*, solo con qualche lieve ritocco formale[1]; ciò si spiega soltanto pensando che i ragguagli della *Pietra* siano stati cavati da uno o più manoscritti messi in circolazione a Venezia dall'autore durante il suo soggiorno, prima della pubblicazione dei *Ragguagli* e della *Centuria* II in ispecie, e che gli editori dell'opuscolo non abbiano raffrontato con la dovuta diligenza il materiale in loro mano e non totalmente inedito con le stampe curate dall'autore.

Nell'edizione originale della *Pietra* ed in alcune altre appena posteriori i ragguagli assommano, come ho detto, a trentuno[2], ma già la maggioranza delle stampe del 1615 e tutte quante le posteriori appaiono arricchite da una "Nuova aggiunta" composta di due brevi scritture. La prima di queste è un trentaduesimo ragguaglio (*Decisione fatta in Parnaso sopra la precedenza fra Roma e Napoli*); la seconda è il noto, importante *Discorso fatto all'Italia da un gentiluomo italiano intorno le azioni e disegni del cattolico Re di Spagna*, nobilissima esortazione a cacciare l'oppressore straniero dalla penisola, che il Rua ha mostrato doversi assegnare all'anno 1591[3] e la cui paternità boccaliniana rimane dubbia, non essendo testimoniata altro che da queste stampe e trovandosi nel contesto non piccole anche se giustificabili divergenze d'intonazione e di stile.

Mette conto di indagare i motivi che indussero nel 1615 uno fra i tanti editori della *Pietra* a fornirla di quell'appendice, specie se si nota che anche quel 32° ragguaglio non rappresentava affatto una novità, potendo ognuno leggerlo con minime varianti nella *Centuria* II al n. 12. È qui necessario avvertire che la diffusione manoscritta dei ragguagli boccaliniani aveva

---

[1] Sono nella *Pietra* i ragguagli 8° (*Li reformandi si sollevano contro i loro riformatori*) e 20° (*Alcuni per esempio degli altri sono mostrati al popolo*), corrispondenti rispettivamente a *Cent.* II, 76 e II, 2.

[2] In qualche edizione (ed es. quella che reca sul frontespizio il nome di "Troiano [*sic*] Boccalini" e l'indicazione "per Zorzi Teler, MDCXV" e consta di 104 pp. nn. segnate A-N) il ragguaglio 26° (*Il cardinale di Toledo va in Parnaso*) è per errore senza titolo ed incorporato nel ragg. precedente, cosicché, in apparenza, i ragguagli sono soltanto 30.

[3] Cfr. RUA, *op. cit.*, p. 17 segg.

determinato la stampa di un altro opuscolo, assai più esiguo ed estremamente raro[1], intitolato "Cetra d'Italia. Sopplimento De' Ragguagli di Parnaso di Traiano Boccalini". Sebbene il fascicoletto non rechi indicazione alcuna di luogo, data e tipografia, l'anno almeno mi pare certamente identificabile nel 1614, dovendosi assegnarlo ad epoca posteriore alla morte dell'autore ed alla stampa delle *Centurie*, ma anteriore alla *Pietra*, che gran parte del contenuto della *Cetra* riprodusse, togliendo così al più scarno opuscolo quasi tutto il suo interesse come dimostra la diffusione minima ch'esso ebbe e l'assenza di ristampe, tanto frequenti invece per la *Pietra*. Otto sono le scritture che la *Cetra* accoglie nelle sue pagine e, precisamente, un gruppo di cinque ragguagli boccaliniani, indi il *Discorso fatto all'Italia*, una anonima replica al medesimo scritta da persona ligia agli spagnuoli (*Risposta al discorso intorno all'attioni del cattolico Re di Spagna*), ed infine un breve *Ragguaglio* satirico *dell'entrata fatta in Roma dell'Ambasciator Cesareo*, che il Beneducci, diligente illustratore della *Cetra*, riconosce assai affine allo stile del Boccalini. Supponiamo ora che una copia della *Cetra* venisse tra le mani di uno dei primi editori della *Pietra*, stimolati a ristampare l'opuscolo dal suo crescente successo e liberi di farlo pel fatto che la prima stampa sotto indicazioni fittizie non era protetta da alcun privilegio; supponiamo ancora che un raffronto venisse condotto fra le due stampe al fine di arricchire eventualmente la *Pietra* con nuovo materiale: dei cinque ragguagli della *Cetra*, uno solo, il terzo, non figurava nella raccolta maggiore e vi fu perciò aggiunto[1], lo stesso accadde per il *Discorso* del gentiluomo italiano, che ben serviva l'indirizzo antispagnuolo della pubblicazione, in omaggio al quale ci si guardò bene, naturalmente, dall'accogliere l'avversa *Risposta*, mentre la narrazione dell'ingresso dell'ambasciatore Cesareo dovette essere trascurata come insignificante.

Chiarita così la composizione della *Pietra*, resta dimostrato che il Boccalini non la concepì come opera indipendente e che il titolo stesso è da attribuirsi con tutta probabilità ai postumi editori: comunque l'opuscolo, prezioso per averci conservati 29 ragguagli non compresi nelle *Centurie*, ben meritò la sua larghissima diffusione: alle 12 stampe ricordate per l'anno 1615 una quindicina di altre edizioni fece seguito nel secolo XVII – dopo si ebbe solo la ristampa del Daelli nel 1863 – e ciascun editore continuò a rettificare a modo suo, con rimedi sovente peggiori del male, le scorrettezze frequenti delle prime stampe clandestine; ma l'avidità dei

---

[1] Tanto raro, che mi è riuscito irreperibile in Italia, malgrado l'abbia cercato presso tutte le maggiori biblioteche: la mia descrizione si appoggia pertanto agli esemplari manoscritti, giovandosi di quanto scrissero il RUA (*op. cit.*, pp. 18 e 25) e, più ampiamente, il BENEDUCCI (*op. cit.*, p. 72 segg.). Una copia della stampa fu segnalata presso la Nazionale di Firenze, ma il volume, che figura nel catalogo, non trovasi al posto e deve ritenersi perduto. Quanto ai Mss., uno completo si conserva alla Vaticana nel cod. Barberin. lat. 5098, mentre solo i primi cinque ragguagli si leggono nel cod. Ottobon. lat. 3135 (carte 29-43) della stessa Vaticana e nel cod. II. II. 215 (carte 145-92) della Nazionale dì Firenze.

lettori dovette nei primi tempi esser tale, che dalle stampe vennero cavate non poche copie manoscritte, mentre all'estero si andavano preparando le versioni inglese, francese e tedesca[2]. Anche per questi 29 ragguagli è comunque di grande interesse, il ritrovamento dei manoscritti originali, che permetterà, vistose emendazioni alla maggior parte dei testi.

Se ora vorremo nuovo materiale da aggiungere a quanto le stampe del secolo XVII hanno largamente diffuso, bisognerà rifarsi a quell'esiguo ma notevolissimo gruppo di codici che rappresenta l'autonoma diffusione manoscritta dei *Ragguagli*. Primo fra questi per la data che porta in fronte è il cod. 303 della bibl. Universitaria di Bologna[3], studiato sinora soltanto e sommariamente dal Silingardi, che riprodusse in una rara pubblicazione la prima delle 27 scritture di cui il Ms. si compone[4], e cioè una lettera dedicatoria boccaliniana al Cristianissimo Re Enrico IV datata da Roma il 28 settembre 1607. Poiché un ponderato esame di questa lettera è di somma importanza per impostare e risolvere i problemi che il codicetto porta seco, dirò subito che della sua autenticità non si può ragionevolmente dubitare. Stile e concetti son tipici del Boccalini e le frasi stesse dell'epistola si rileggono con piccole variazioni nella dedicatoria che accompagnò due anni più tardi un'altra raccolta di ragguagli inviata al cardinal Borghese e che si legge quasi identica in fronte alla stampa della *Centuria* I.

[1] È la ricordata *Decisione fatta in Parnaso* con cui si apre la "Nuova aggiunta" alla *Pietra*; gli altri quattro ragguagli della *Cetra* corrispondono nell'ordine ai numeri 4, 1, 13 e 12 della *Pietra*.

[2] L'intervento arbitrario, seppur bene intenzionato, degli editori si fa evidente nelle prime stampe olandesi (ad es. nell'edizione elzeviriana del 1651 col frontespizio di "Cosmopoli, per Cornelio Last") e diviene intollerabile ad opera del famigerato Gregorio Leti, che incluse la *Pietra* nel secondo tomo della citata *Bilancia politica* (pp. 135-98). Fra le copie manoscritte, tutte per vari indizi cavate dalle stampe, anziché derivate dagli originali, ricorderò: il cod. Barberin. lat. 5322 (carte 45-99) della Vaticana, il cod. 836 della Comunale di Perugia, il cod. 4 della Comunale di Ancona, il cod. 11 della Comunale di Gubbio, il cod. II. II. 215 (carte 193-240) della Nazionale di Firenze ed il cod. 10514 dell'Hofbibliothek di Vienna (in traduzione spagnuola).

[3] Lo indicherò d'ora innanzi con la lettera B. È un Ms. cartaceo del sec. XVII, legato in cartoncino grezzo molto guasto, composto di 64 cc. misuranti mm. 208 x 148 e numerate per pagina (eccetto la prima ed il *verso* dell'ultima) coi nn. 1-125. La prima c. porta il titolo: "Pietra / del paragone politico di / Traiano Boccalini" e l'indicazione di provenienza "Natali"; vuoto è il *verso*, come pure quello dell'ultima carta e tutto il foglio di sguardia che segue. La grafia è apografa, di due mani differenti: una dalla p. 1 alla p. 19; l'altra, più personale e giovanile e – direi – anche più tarda, fino alla fine.

[4] Cfr. GIUSEPPE SILINGARDI, *Una lettera di Traiano Boccalini*. "Albo per le nozze Valcavi-Rovighi", Modena, Toschi, 1883, pp. 17-19. Naturalmente il cod. è segnalato in MAZZATINTI-SORBELLI, *Inventari dei Mss.* ecc., vol. XVII, p. 86, n. 330.

È perciò da ritenersi per certo che nell'autunno del 1607 il Boccalini avesse in animo di inviare un certo numero de' suoi ragguagli al sovrano francese, di cui tanto ammirava la sagacia, la clemenza ed il coraggio ed in cui vedeva non solo il salvatore dell'Europa cristiana da un nuovo atroce scisma, ma colui che, restaurando l'unità della Francia, aveva posto alla strapotenza spagnuola quel contrappeso necessario a tutelare la poca libertà avanzata ancora all'Italia; è però altrettanto indubbio che il codice bolognese, non foss'altro che per il suo aspetto misero e trasandato, rappresenta soltanto una copia dell'esemplare offerto ad Enrico, dato ancora che quell'invio vagheggiato e predisposto sia poi realmente avvenuto.

Le 26 scritture, che nel Ms. fanno sèguito alla dedicatoria, rappresentano altrettanti ragguagli, tutti quanti, tranne il terzo che è inedito, riconoscibili nelle pagine della *Pietra*. Do qui il prospetto dell'intero contenuto, avvertendo che registro – per questo come per gli altri codici – solo le varianti di qualche rilievo; molte sono, naturalmente, quelle di scarsa entità[1]:

1. pp. 1-3. Lettera dedicatoria ad Enrico IV.
2. pp. 5-6. *Pietra* 19 (XVIII). Varianti nella chiusa.
3. pp. 6-8. *Pietra* 12 (XI). Redazione lievemente più ridotta.
4. pp. 9-11. Inedito (XXX). "Ferdinando il Cattolico viene discacciato di Parnaso per falsario".
5. pp. 11-15. *Pietra* 3 (III). Notevole la variante della chiusa.
6. pp. 15-22. *Pietra* 15 (XIV).
7. pp. 23-25. *Pietra* 4 (IV). Una piccola, notevole aggiunta.
8. pp. 35-51. *Pietra* 13 (XII).
9. pp. 51-54. *Pietra* 1 (I).
10. pp. 55-58. *Pietra* 2 (II). Una piccola, notevole aggiunta.
11. pp. 58-61. *Pietra* 23 (XXI).
12. pp. 61-53. *Pietra* 25 (XXIII).
13. pp. 63-66. *Pietra* 26 (XXIV).
14. pp. 66-92. *Pietra* 29 (XXVII).
15. pp. 93-94. *Pietra* 22 (XX).

[1] La numerazione delle scritture è mia, perché nel codice non ve n'è traccia; richiamando con numeri arabi i ragguagli della *Pietra* mi riferisco alla serie, essa pure non numerata, dei ragguagli medesimi, quale appare in tutte le stampe e che giunge – come s'è visto – al totale di 32; per tutti i ragguagli poi, sia quelli della *Pietra* non riscontrabili già nelle *Centurie* (che sono solo 29), sia per gli inediti, fornisco in cifre romane la numerazione definitiva che essi avranno nella terza *Centuria*, da me ricostruita e che pubblicherò prossimamente. Accanto alle indicazioni dei ragguagli inediti pongo un breve sommario dei medesimi, composti sul modello di quelli preposti dal Boccalini ai ragguagli delle *Centurie*.

16. pp. 94-95. *Pietra* 16 (XV).

17. pp. 95-96. *Pietra* 18 (XVII).

18. pp. 96-97. *Pietra* 21 (XIX).

19. p. 98. *Pietra* 5 (V).

20. pp. 98-101. *Pietra* 6 (VI).

21. pp. 101-102. *Pietra* 7 (VII).

22. pp. 102-104. *Pietra* 9 (VIII).

23. pp. 104-108. *Pietra* 10 (IX).

24. p. 109. *Pietra* 14 (XIII).

25. pp. 110-111. *Pietra* 30 (XXVIII).

26. pp. 111.-121. *Pietra* 27 (XXV).

27. pp. 122-125. *Pietra* 24 (XXII). Aggiunge un lungo passo nell'esordio, omesso per errore e con grave scapito del senso nelle stampe.

La frequenza delle piccole varianti, qualche significativa aggiunta, l'importante integrazione del n. 27 ed infine la presenza di un ragguaglio inedito e sicuramente genuino[1], concorrono a mostrare questo codice come appartenente ad una tradizione manoscritta indipendente dalle stampe e risalente agli originali divulgati dal Boccalini stesso; esso è dunque prezioso, perché permette di colmare le lacune e di rettificare in gran parte le frequenti storpiature delle prime stampe della *Pietra*, riparate sinora solo in via congetturale ed arbitraria. Accanto a questi utili apporti il codicetto offre però alcuni punti oscuri, che fa mestieri illustrare. Anzitutto è da giustificare il suo titolo di *Pietra del paragone politico*, che non è conciliabile col testo della dedicatoria, dove si parla invece di *Avvisi di Parnaso*, secondo la primitiva denominazione usata dal Boccalini e rimasta in vigore fino al 1611[2]; ma sopratutto è difficile ammettere che in una raccolta spedita ad Enrico IV nel 1607 figurasse un ragguaglio, com'è quello ricordato al n. 8, nel quale lo stesso Enrico è nominato come già morto e che accenna a quella decisa ribellione del Duca di Savoia alla opprimente tutela spagnuola, che si fece palese solo negli ultimi anni di vita del Boccalini. Se il ragg. 13 della *Pietra* è dunque con certezza posteriore al 1610, come può comparire in una raccolta del 1607?

---

[1] A garanzia dell'autenticità di questo ragguaglio avverto che in un codice padovano, di cui dirò fra breve, se ne conserva in autografo un abbozzato rifacimento.

[2] Così chiamerà egli i *Ragguagli* nella dedicatoria d'una loro raccolta, spedita nel 1609 al card. Borghese e superstite in un Ms. che illustrerò poco innanzi, ed ancora nella già ricordata lettera allo stesso Cardinale del 20 maggio 1611 (vedile entrambe in MESTICA, *op. cit.*, pp. 101-2 e 104).

Si aggiunga ancora che nel codice del 1609 di indubbia autenticità, che illustrerò fra breve, si leggono 10 ragguagli presenti nella *Pietra*, ma in una lezione quasi certamente e talora[1] anche vistosamente più ridotta e meno elaborata di quella stampata, alla quale ultima è invece assai prossimo e spesso identico il testo dei corrispondenti ragguagli di B, frutto pertanto di una revisione posteriore al 1609. Queste curiose discordanze si possono a mio avviso spiegare, se si pon mente al fatto che alla p. 19 di B la mano del copista più anziano ed accurato, cui si debbono quelle prime carte, fa luogo ad una seconda grafia, più moderna, giovanile e trasandata, che ricopre il rimanente del codicetto. Ciò significa che al primo amanuense è dovuta la trascrizione della dedicatoria, del ragguaglio inedito, dei ragg. 3, 12 e 19 della *Pietra* e della prima metà del ragg. 15 della medesima: ora, per questo materiale, non vi sono riferimenti cronologici posteriori al 1607 e manca la possibilità di raffronto con la redazione del 1609, ragion per cui nulla vieta che esso fosse davvero incluso in quella raccolta di *Avvisi* spedita, od almeno preparata per essere inviata ad Enrico IV. Anzi, molto adatto per aprire tale scelta appare il ragg. 19 della *Pietra*, colmo di lodi per il Bearnese, mentre con termini lusinghieri lo si cita nel secondo ragguaglio (*Pietra*, 12) ed ancora alle cose di Francia è dedicato il terzo (*Pietra*, 3). Nulla si oppone perciò a che queste prime 19 pagine vengano considerate come una fedele trascrizione del principio d'un florilegio di ragguagli destinato al Re Cristianissimo. Supponiamo ora che, essendo rimasta interrotta a metà del ragg. 15 della *Pietra* quella copia, un altro ammiratore del Boccalini l'abbia ripresa, tenendo però a modello non più la scelta pel re di Francia, ma una o più di quelle raccolte dei ragguagli, che sappiamo circolavano in Venezia negli ultimi mesi di vita dell'Autore. Si spiegherebbe così non solo la palese datazione posteriore al 1607 del ragguaglio sopra citato, ma anche la quasi totale corrispondenza di lezione fra B e le stampe della *Pietra*, nonché l'ordine del tutto diverso col quale si susseguono i ragguagli nel codicetto. È ancora da notarsi che varianti d'una certa entità – tranne le omissioni delle stampe nei ragg. 2, 4 e 24, restaurate in B ai nn. 7, 10 e 27, che possono attribuirsi a *lapsus* del tipografo – si riscontrano in B solo nella chiusa dei ragg. 3 e 19 ed in tutto il ragg. 12, che è in redazione sensibilmente più ridotta: ora detti ragguagli sono in B ai nn. 2, 3 e 5, cioè in quella zona del Ms. dovuta alla mano del primo copista e che dovrebbe perciò conservarci testi anteriori al 1607; i mutamenti e gli sviluppi, che si notano in questi casi nei testi stampati, sarebbero pertanto frutto della revisione operata dall'Autore dopo tale data. Inutile insistere sul fatto che anche il secondo copista deve aver avuto sott'occhio originali manoscritti, anziché una delle stampe, come mostrano le piccole ma frequenti varianti e la differente disposizione della materia; il titolo di *Pietra del paragone*

[1] Ad esempio il ragg. 6 della *Pietra*.

politico è dunque con tutta probabilità l'aggiunta di un possessore, che notò la molta analogia di contenuto fra il codice ed il volumetto: non è certo attraverso questo Ms., che nella dedicatoria si intitola *Avvisi di Parnaso*; che si può far risalire al Boccalini la paternità del titolo della *Pietra del paragone politico*. Non deve infine apparire poco credibile la formazione indipendente, quale io la sostengo, di due raccolte pressoché identiche, come sono la *Pietra* ed il cod. B, perché i ragguagli boccaliniani sottratti alle stampe, ma largamente diffusi per la loro mordacità – poco più d'una trentina in tutto, – dovettero raggrupparsi naturalmente nelle mani dei più intimi amici in raccolte pressoché complete: si noti in proposito che B offre sette ragguagli in meno della *Pietra* (25 contro 32), ma esso non accoglie nelle sue carte quei nn. 8, 20 e 32 che già figuravano nella *Cent.* II e quei nn. 28 e 31 dei quali ho rintracciato l'autografo – come tosto dirò – fra le carte lasciate dall'Autore alla sua morte e che sono forse da ritenersi composti negli ultimi mesi della sua vita. All'ignoto collezionista di pagine boccaliniane, cui si deve la seconda parte di B, sono perciò sfuggiti, senza che ne sia palese il motivo, due soli ragguagli fra i meno importanti (nn. 11 e 17 della *Pietra*).

Di importanza anche maggiore è il cod. IV, 23 del fondo Borghese nell'Archivio segreto Vaticano, segnalato e, parzialmente illustrato dal Mestica, che ne pubblicò la lettera dedicatoria, e riveduto poi dal Rua, che ne cavò un ragguaglio inedito e fornì per altri otto un breve sommario[1]. Trattasi d'una raccolta, in bella ed accuratissima trascrizione, di 44 ragguagli, intitolata "Avvisi dei Menanti di Parnaso di Traiano Buccolino Romano all'Ill.^{mo} et R.^{mo} Sig.^{re} Il Sig.^{re} Card. Borghese", che si apre appunto con una dedicatoria dell'Autore al card. Scipione Caffarelli-Borghese datata da "Matelica, 20 giugno 1609", che è quella stessa che, con varianti insignificanti, mutata la data in "Venezia, 21 settembre 1612", fu premessa alla stampa della *Centuria* I. Nella chiusa del codice si legge la seguente annotazione: "Questi Avisi, i quali solo ho composti per dilettar con essi il mio Ill.^{mo} Mecenate, et i quali per infiniti rispetti non voglio in modo alcuno, che vadino alla stampa, sottopongo alla Censura della santa Madre chiesa Romana, della quale mi glorio di voler vivere et morire obbedientissimo et riverentissimo[2]". L'assenza di altri esemplari di questa raccolta, la gran cura con cui la trascrizione fu eseguita e la stessa attuale conservazione nel fondo Borghese confermano trattarsi dell'esemplare originale offerto dal Boccalini, sulla metà del 1609, al

[1] Cartaceo in folio dei primi anni del sec. XVII, legato in pergamena rigida, di cc. 102 numerate recentemente a macchina ed anticamente per pagina coi nn. 1-200; cfr. MESTICA, *op. cit.*, pp. 101-2 e RUA, *op. cit.*, pp. 30, 66-8 e 186-8. Lo indicherò d'ora innanzi con la sigla A.
[2] Il titolo è alla c. 2r., la dedicatoria alla c. 3, la nota alla c. 101r.

suo nuovo e potente protettore, cui era stato presentato sulla fine dell'anno precedente dal card. Caetani, e che lo aveva tolto da una difficile situazione mandandolo al governo di Matelica. Sempre rimasto in casa Borghese, il codice, sulla fine del secolo XVIII, fu attentamente studiato da un bibliotecario della patrizia famiglia, Francesco Parisi, che nell'interno del primo piatto della legatura, sotto la data del 10 dicembre 1784, appose una nota in cui dichiarava di aver raffrontato il Ms. con la stampa delle *Centurie*: egli infatti, accanto a quei ragguagli che trovarono posto nelle *Centurie* stesse (19 in tutto), non solo annotò a margine l'indicazione relativa, ma, attraverso la collazione dei testi, sottolineò le non rade frasi che nel codice offrono delle varianti. Del tutto ignota pare che gli restasse invece la postuma raccolta della *Pietra*, poiché nessuna annotazione si trova accanto a quei 10 ragguagli del Ms. che trovarono posto in quel volumetto: di conseguenza il numero dei ragguagli inediti conservati nel codice – 15 in realtà – dovette apparirgli assai cospicuo, tanto anzi da indurlo a procurare una stampa integrale del Ms., che non fu poi realizzata, ma in vista della quale egli dettò una specie di introduzione, ricca di peculiari notizie biografiche sul Boccalini, che in foglietti di minute si conserva mutila nel cod. IV, 215 dello stesso fondo Borghese. Ecco il prospetto dei ragguagli contenuti nel Ms.[1]:

1. cc. 4r.-6r. *Cent.* I, 84. Una sola, notevole variante.
2. cc. 6r.-8r. *Cent.* II, 19.
3. cc. 8r.-11r. Inedito (XXXI). "Apollo avoca a sé una causa fra Enrico di Nassau ed il suo sarto e comanda, che al prencipe siano tagliate quattro dita di stinco".
4. cc. 11r.-12v. *Cent.* II, 62. Due notevoli varianti.
5. cc. 13r.-14v. Inedito (XXXII). "La monarchia spagnuola mostra di concedere mal volentieri che i suoi Grandi scemino i loro patrimonii e ad Antonio Perenotto, che di ciò fa meraviglia, spiega l'artifizio usato".
6. cc. 14v.-16v. *Cent.* I, 43.
7. cc. 16v.-20r. Inedito (XXXIII). "Un poeta italiano reca in Parnaso la nuova della servitù di tutta la sua patria, ed avendo la Reina d'Italia assicurato la nuova non esser vera, Apollo, sdegnato, fa chiamare il poeta; dal quale gli vien mostrato per sentenza di Tacito la servitù essere imminente, come rivela il diffondersi per ogni dove dei costumi e delle foggie spagnuole".

[1] Do una numerazione araba ai diversi ragguagli, che nel Ms. hanno numeri romani, per evitar confusione con la serie dei ragguagli postumi.

8. cc. 20r.-22r. Inedito (XXXIV). “La Monarchia di Francia dispone la rappresentazione di una commedia colma di molte ingiurie contro la nazion spagnuola, il che essendo stato riferito alla Monarchia di Spagna, ella fa sì che gran moltitudine di spagnuoli vada ad udirla; ciò vedendo, la Monarchia di Francia ordina che la commedia non sia più rappresentata”.
9. cc. 22r.-24v. *Pietra*, 17 (XVI). Una sola variante di rilievo.
10. cc. 24v.-25r. *Cent.* II, 98.
11. cc. 25r.-28r. *Cent.* II, 88. Notevoli varianti.
12. cc. 28r.-32r. *Cent.* II, 38. Molte varianti, specie nella chiusa.
13. c. 32r. *Pietra*, 5 (V).
14. cc. 32r.-34r. Inedito (XXXV). “Cesare Campana presenta le sue storie ad Apollo, il quale, per far vergogna a sì cattivo scrittore ed ai prencipi che lo proteggevano mostra di concedere al Campana il pubblico trionfo; ed essendo questo seguìto, termina con gran disdoro di quello storico degno del secolo presente[1]“.
15. cc. 34r.-35r. Inedito (XXXVI). “Per ordine de’ prencipi un virtuoso è arso vivo per aver consigliato di scemar ai popoli le gabelle”.
16. cc. 35r.-37r. Inedito (XXXVII). “Un valente politico mostra ad un prencipe grande come si possano ridurre i popoli all’obbedienza ed assuefarli alle angherie”.
17. cc. 37r.-39r. Inedito (XXXVIII). “Don Alonso Gonzales, morto in servigio del re di Spagna sulle mura di Ostenda, chiede ad Apollo di essere onorato con la corona murale, ma prima da Sua Maestà gli vien mostrato come siano stati ricompensati dal lor sovrano i suoi figliuoli”.
18. cc. 39r.-40r. Inedito (XXXIX). “Apollo fa porre in luogo eminente la statua di un famoso cavadenti scolpita da Prassitele ed il sommo Ippocrate spiega a prencipi e magistrati la cagione di tanto onore”.
19. cc. 40v.-41v. *Pietra*, 6 (VI). Redazione sensibilmente più ridotta.
20. cc. 41v.-43r. *Pietra*, 26 (XXIV).
21. cc. 43r.-46v. Inedito (XL). “Avuta nuova delle brighe succedute alla corte del Duca di Savoia tra il Marini ed il Murtola, Apollo rimprovera il primo e condanna il secondo[2]“.
22. cc. 46v.-48r. *Pietra*, 25 (XXIII). Una variante notevole.
23. cc. 48r.-51v. *Cent.* II, 87. Molte varianti ed importanti.
24. cc. 51v.-54r. *Cent.* I, 88.

[1] Ho di recente pubblicato per disteso questo ragguaglio, a documentazione d’una diversa indagine; cfr. L. FIRPO, *T. Boccalini ed il suo pseudo-epistolario*, “Giornale storico della letteratura italiana”, vol. CXIX, 1942, pp. 119-21.
[2] È questo il ragguaglio pubblicato dal RUA, *op. cit.*, pp. 186-8; alle pp. 66-7 egli diede il sommario degli inediti elencati ai nn. 3, 7, 14, 15, 18, 26, 28 e 29.

25. cc. 54r.-55r. Inedito (XLI). “Per rimediar ad un disordine successo nel tribunale della gratitudine, Apollo ammette in Parnaso una colonia di computisti fiorentini”.
26. cc. 55r.-56v. Inedito (XLII). “Galgaco, capitano inglese, mentre ripete in Parnaso il suo famoso discorso riferito da Tacito, da due fantaccini spagnuoli è assalito e ferito, ed avendo poi questi spiegato il motivo di tanto risentimento, Apollo comanda che siano lasciati liberi”.
27. cc. 56v.-58v. *Cent.* II, 56.
28. cc. 58v.-59v. Inedito (XLIII). “Pietro Strozzi si reca a baciar la mano a Cosimo de’ Medici”.
29. cc. 59v.-61r. Inedito (XLIV). “Andrea Gritti, prencipe della repubblica veneziana, domanda all’oracolo delfico se la Libertà di Venezia avrà fine e quando, e da quello riceve risposta”.
30. cc. 61r.-62r. *Pietra*, 30 (XXVIII).
31. cc. 62r.-69v. *Cent.* II, 23. Molte significative varianti.
32. cc. 69v.-71r. *Pietra*, 1 (I).
33. cc. 71r.-73v. *Cent.* I. 82.
34. cc. 73v.-76r. *Pietra*, 23 (XXI). Rispetto a questa, la redazione di B e delle stampe appare totalmente rifatta, pur senza varianti sostanziali.
35. cc. 76r.-81r. *Cent.* I, 31. Qualche variante notevole.
36. cc. 81r.-83v. *Cent.* I, 63. Notevoli varianti.
37. cc. 83v.-85r. Inedito (XLV). “Per suggerimento dei sagaci signori del suo consiglio, la Monarchia di Spagna omette l’annuale visita al tempio della Fecondità”.
38. c. 85r.-v. *Cent.* II, 48.
39. cc. 85v.-86v. *Cent.* II, 72.
40. cc. 86v.-87r. *Cent.* II, 47.
41. cc. 87r.-88r. *Pietra*, 21 (XIX). Ha in fine un notevolissimo passo, che manca tanto in B come nelle stampe.
42. cc. 88v.-90r. *Cent.* II, 84.
43. cc. 90r.-93r. *Cent.* II, 82.
44. cc. 93r.-101r. *Pietra*, 27 (XXV). Qualche variante notevole.

Da questo sommario esame facilmente si deduce quanti siano i motivi d'interesse che convergono sul codice vaticano: anzitutto la presenza dei 15 ragguagli inediti, qui offerti in lezione sicura e corretta; poi i 19 ragguagli delle *Centurie* (6 della prima e 13 della seconda), che nelle stampe si leggono in testi più elaborati, ma meno confidenziali e perciò qua e là infiacchiti da attenuazioni opportunistiche; infine i 10 ragguagli della *Pietra*, anch'essi in redazione meno limata di quella divulgata, ma pur sempre preziosi per emendare le stampe scorrette, specie per quanto riguarda il ragg. 17 (XVI) della *Pietra* stessa, non accolto in B e di cui si ha qui pertanto l'unica copia manoscritta.

Se i due precedenti codici eran noti, sia pure in modo superficiale, agli studiosi del Boccalini, nessuno tra i moderni era riuscito a porre l'occhio su quelle minute autografe dei ragguagli, che pure si sa con certezza esser state raccolte, dopo la morte dell'Autore, in due grossi volumi, nella biblioteca di quel convento veneziano di S. Giorgio Maggiore, in cui l'arguto gazzettiere di Parnaso aveva avuto la sua povera e presto dimenticata sepoltura. Fu appunto un bibliotecario di S. Giorgio, il P. Andrea Ganassoni, che sulla metà del secolo XVIII fornì una abbastanza particolareggiata descrizione dei due volumi manoscritti, distinti allora col n. 88, al diligentissimo Mazzuchelli, da questi riprodotta in gran parte nella sua celebre opera[1]: descrizione che rappresenta tutto ciò che sinora era noto dei medesimi, nulla avendo ad essa aggiunto i cenni che ne fece il Cicogna sulla scorta del Rossi[2] ed essendo i volumi stessi andati dispersi con tutta la biblioteca che li conservava, ai primi del secolo scorso, attraverso vicende che non sarà inutile ricostruire[3]. Già durante i torbidi del 1797 la biblioteca di S. Giorgio aveva subito dolorose spoliazioni, cui non è tuttavia da attribuirsi lo smarrimento dei codici dei ragguagli, poiché nell'inventario compilato dal Rossi nel 1806 essi appaiono debitamente elencati e sommariamente descritti sotto il n. 12[1]; ma appunto in quell'anno, con decreto del 28 luglio, Eugenio di Beauharnais sopprimeva 15 corporazioni religiose veneziane e, fra queste, i Benedettini di S. Giorgio. I libri posseduti da dette corporazioni furono sottoposti ad una cernita: i più comuni furono venduti; quelli scelti, trasportati a Padova e depositati a disposizione del demanio nell'ex monastero di S. Anna; per quanto riguarda la sola biblioteca di S. Giorgio, nel marzo 1807 furono così trasferite a Padova 14

---

[1] Cfr. *Scrittori d'Italia*, Brescia, Bossini, 1762, pp. 1378-9 e 1382.
[2] Cfr. *Delle iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate da* EMANUELE ANTONIO CICOGNA, vol. IV, Venezia, Picotti, 1834, pp. 271 e 602-4. Dagli autori citati derivano a lor volta i fugaci accenni del MESTICA (*op. cit.*, p. 113) e del RUA (*op. cit.*, p. 30, n. 7) ecc.
[3] Particolarmente prezioso per questa indagine è il saggio di PIETRO LA CUTE: *Le vicende delle biblioteche monastiche veneziane dopo la soppressione napoleonica*, "Rivista mensile della Città di Venezia", a. VIII, 1929, pp. 597-646.

casse con 1572 libri, una cassa con 78 incunabuli e 213 Mss. in due casse: fra questi ultimi erano certamente gli autografi boccaliniani. Dal deposito padovano in avanti qualunque traccia va perduta; i volumi preziosi, ivi raccolti a decine di migliaia, si volatizzarono letteralmente e solo di alcuni prelevamenti registrati ed autorizzati – come quello dei 790 volumi passati già nel 1813 alla bibl. Imperiale di Padova[2] – si ha notizia: tutto il resto andò irreparabilmente disperso. È da ritenersi pertanto come avventurata circostanza l'aver potuto rintracciare uno almeno dei due volumi boccaliniani, il secondo e probabilmente il più interessante, presso la bibl. Universitaria di Padova, dove presentemente porta il n. 274. Dico il più interessante, perché descritto dal Ganassoni con ben maggiore larghezza e perché contenente molti inediti ragguagli ed altri abbozzi e minute, a differenza del primo volume, a me irreperibile, che forse ospitava solo ragguagli già editi. Comunque di questo perduto volume si sa ben poco: ci dice il Ganassoni che esso si componeva di 336 carte in gran parte autografe e conteneva 148 ragguagli riuniti senza un ordine prefisso; si apriva con le parole: "Ieri a caso s'incontrò nella serenissima filosofia..."; cioè col ragg. *Cent.* I, 26, cui seguivano i ragg. *Cent.* I, 81; I, 1; II, 24 ecc.; era mutilo in fine per la mancanza di alcune carte.

Il volume superstite è un Ms. cartaceo in folio (mm. 270 x 208) dei primi anni del sec. XVII, di cc. 338, legato in pergamena flessibile, che porta sui piatti esterni riquadrature e fregi in oro e, pure in oro, l'insegna abbaziale del monastero di S. Giorgio; sul dorso: "Traiano Boccali / ni / MSS. T. 2. / 353" e più in basso l'attuale segnatura: "274[3]". Esso si presenta come una raccolta di carte boccaliniane per larga parte autografo, messa insieme cucendo 12 fascicoletti di assai diversa consistenza, originariamente indipendenti: li elenco qui, con brevi illustrazioni, distinguendoli con lettere minuscole (*a*-*n*); pei soli ragguagli introduco inoltre una numerazione progressiva e continua per tutto il codice:

---

[1] Cfr. "Catalogo dei manoscritti riputati più pregevoli della Biblioteca di S. Giorgio Maggiore", conservato presso l'Archivio di Stato veneziano (Demanio 1806-13, II, 2/15).

[2] Vedine l'elenco presso l'Archivio di Stato di Venezia (Governo austriaco, Sez. politica. 1818, fasc. XXVII/43).

[3] D'ora innanzi indicherò questo codice con la sigla P. Nell'interno del primo piatto è applicato l'*ex libris* della libreria di S. Giorgio Maggiore; più in alto v'è scritto: "Traiano Bocalini" e, di mano recente, "Ragguagli postumi di Parnaso"; più in basso si legge: "Vol. di carte 330 più la carta precedente *a*. 8 genn. 1892". Quest'ultima notazione è inesatta, perché, come bene scrisse il Ganassoni, le carte sono 338, avendosi una prima c. non numerata e segnata, *a*, indi 330 cc. num. progressivamente, ancora cinque cc. bianche non num. rispettivamente dopo le cc. 65, 88, 93 e due dopo la c. 330, ed infine trovandosi ripetuti sopra due successive carte i nn. 134 e 256. Inesatto fu altresì il Ganassoni, forse per *lapsus* del tipografo, nel computo dei ragguagli qui contenuti, che non sono 113, come si legge nella sua descrizione, ma 103 soltanto.

a. Carta non num. segnata “a”. Autografa.

Sul *recto* in alto ed in basso si hanno due brevi notazioni di contenuto politico: certo appunti da sviluppare in qualche scritto in preparazione; nel mezzo v’è un elenco di 12 ragguagli, composto di sommari allusivi molto concisi, che mi pare piuttosto una raccolta di spunti o argomenti per ragguagli non ancor stesi, piuttosto che un indice di scritture già composte (si veda in proposito il fasc. *e*). Il *verso* è coperto da cifre e somme[1].

b. cc. 1-50. Autografe.

Originariamente dovevano esser destinate a contenere un trattato politico, diviso in 87 *Discorsi*, di cui furono scritti i meri titoli, mentre il resto di ogni pagina rimase in bianco; solo di rado fu aggiunto qualche abbozzo di svolgimento. Successivamente i medesimi fogli servirono per una prima stesura di parte del commento a Tacito, che occupa quanto restava libero delle cc. 1-8; i commenti si riferiscono ai libri XI e XII degli *Annali* ed hanno una numerazione progressiva 1-51, nonché un’altra marginale riferibile con verosimiglianza all’ordinamento definitivo del commento. Le ultime notazioni non sono numerate; è vuoto il v. delle cc. 9-12, 15-17 e 19-23.

c. cc. 51-107. Autografe.

Contengono un indice alfabetico dei nomi e delle materie, riferibile con sicurezza alle *Osservazioni* su Tacito, qui richiamate con un numero progressivo[2].

d. cc. 108-129. Autografe.

Si aprono col titolo di “Avvisi de’ Menanti di Parnaso” e contengono 17 ragguagli non numerati e cassati con un tratto di penna verticale, ad eccezione dei ragg. 11 e 14-16; alle cc. 126-129 si hanno inoltre 8 piccoli frammenti o appunti destinati ad altri progettati ragguagli; sono vuote le cc. 127v., 128v. e 129r. Ecco l’elenco:

1. c. 108r.-v. *Cent.* II, 12.

---

[1] Per i sommari cfr. più innanzi il fasc. *c.*; ecco le due annotazioni, registrate forse per utilizzarle nel commento a Tacito: “Disse Sinan Bassà, primo Visir, che, conforme al costume della Casa ottomana, farebbe guerra ai veneziani senza lasciarsi fortezza né paese alcuno de’ nemici addietro. Lo disse al Soranzo”. Più sotto: “Le parole che scappano talora di bocca a’ prencipi devono esser piuttosto taciute che riferite e rappresentate al vivo, giacché eglino non servono ad altro che ad alterargli ed irritargli l’uno contro l’altro; ed il tempo ed il temperamento, i quali i savi ministri applicano in simili casi, rimediano gentilmente e con soddisfazione reciproca agli inconvenienti che ne possono avvenire. Di più non devono far come Gaetano, ma far quanto è di gusto al suo re”.

[2] Sono vuote le cc. 55-7, 62v.-63, 65, 68, 70v.-71, 73-4, 76-7, 79-80, 82v.-83, 85-6, 88, 91v.-92, 93v., 96r., 99v., 102, 104-106r. e 107. Il Ganassoni non pensò di accostare questa scrittura al commento a Tacito e credette erroneamente si trattasse di una “selva” o raccolta di appunti, brevi riflessioni, notizie storiche, messa insieme dal Boccalini per disporre di materiale da elaborare in futuri lavori.

2. c. 109r.-v. Inedito (XLVI). “Col suo governo di Pindo don Ferrante Gonzaga dimostra esser più perniciosi al mondo i dotti, che gl’ignoranti”.

3. c. l09v. *Pietra*, 19 (XVIII). Stesura assai più ridotta di quella stampata.

4. cc. 110r.-111r. Inedito (XLVII). “Un baron italiano domanda qual sia miglior dominio per gl’italiani: il francese o lo spagnuolo; e dal consiglio di Sua Maestà gli vien risposto”.

5. cc. 111r.-112r. *Cent.* II, 37. Alquanto più ampio che nella stampa.

6. cc. 112r.-113v. *Cent.* I, 78. Solo la seconda metà.

7. cc. 113v.-114v. *Cent.* I, 14. Notevoli varianti nella chiusa.

8. cc. 114v.-115v. Inedito (XLVIII). “La nazion francese chiede ad Apollo di esser corretta de’ suoi difetti, e non vien soddisfatta”.

9. cc. 115v.-117v. *Cent.* I, 15. Manca la prima metà del testo stampato, mentre la seconda è assai più diffusa.

10. cc. 117v.-118r. *Cent.* II, 52. Attenuato e ridotto nella stampa.

11. cc. 118v.-122r. Inedito (XLIX). “Nel grande consiglio de’ letterati è proposta la lite di precedenza tra la repubblica veneziana e le repubbliche svizzere e tedesche”. Incompiuto.

12 c. 122v. Inedito (L.). “Cornelio Tacito apre in piazza una bottega di calzolaio, dove insegna ai primi principi del mondo”.

13. cc. 122v.-123r. *Cent.* II, 1.

14. cc. 123v.-124r. *Cent.* II, 40. Redazione anteriore, con molte varianti.

15. c. 124r.-v. Inedito (LI). “Aloigi, cardinal d’Este, supplica Apollo d’esser liberato, in premio del suo valore, dai dolori della podagra; ma da Ippocrate gli vien risposto che, per riguardo ai poveri, non è lecito accontentarlo”.

16. cc. 125r.-126v. *Cent.* I, 89. Molte varianti; qui manca tutta la seconda metà.

17. cc. 126v.-127r. *Cent.* I, 24. Un primo, breve abbozzo.

e. cc. 130-132. Autografe.

Sono cinque facciate (vuota la c. 130r.) contenenti 149 frammenti o notazioni sommarie, destinate a fermare un tema, una frase, uno spunto destinato a dare l’avvio ad un futuro ragguaglio. Molte di queste notazioni si riferiscono a ragguagli che furono poi effettivamente stesi – anzi, taluna di esse è cassata, – molte altre invece non trovano riferimento nei ragguagli pervenutici. Non di rado gli accenni sono poco intelligibili perché estremamente sommari e talora la grafia troppo frettolosa è quasi illeggibile; comunque questi frammenti sono preziosi per la chiarificazione del pensiero boccaliniano e per svelare il suo metodo di comporre.

f. cc. 133-174. Copia con correzioni autografe.

È un fascicoletto di 44 pagine (per la citata duplicazione del n. 134), che presenta anche una originaria numerazione indipendente (1-44). Contiene 25 ragguagli numerati (1-25), in copia di mano frettolosa, confusa, scorretta, a margini molto ampi, sui quali han preso posto fitte correzioni autografe, spesso anche interlineari. Quindici di questi ragguagli, e cioè i nn. 1, 2, 5, 8-13, 17, 18, 22-25, sono cassati dal consueto tratto di penna; tredici, e cioè i nn. 1, 2, 7-10, 14, 15, 17, 19, 22, 23 e 25, presentano tracce, spesso profonde, della revisione autografa. Si veda alla lett. *i* l'indice autografo di questo fascicolo; eccone qui il contenuto (accanto alla mia, do tra parentesi la numerazione parziale originaria):

18 (1). cc. 133r.-134 bis v. Inedito (LII). "Monsignor della Casa, Nunzio Apostolico, riprende Ermolao Barbaro, ambasciator veneto, per la poca severità della Serenissima nelle cause criminali; ma vien tosto chiarito del suo errore".

19 (2). cc. 134 bis v.-136v. *Cent.* I, 39. Redazione molto più ridotta di quella stampata.

20 (3). cc. 137r.-138r. Inedito (LIII). "Uno scrittor politico, chiamato a sentenziare in una differenza tra il Molza ed il tesoriere del duca Borso d'Este, mostra al Molza che i prencipi sempre pagano per cortesia, non per obbligo".

21 (4). cc. 138r.-139r. Inedito (LIV). "Per molte sue colpe Geronimo Ruscelli è condannato alla gravissima pena dell'ignoranza".

22 (5). cc. 139r.-140v. *Cent.* I, 54. Solo i due brevi episodi di Svetonio e di Lampridio, rifusi poi nel più vasto ragguaglio stampato.

23 (6). c. 140r. Inedito (LV). "Si celebrano le esequie del duca Gian Galeazzo Sforza, fatte dalla Reina d'Italia".

24 (7). cc. 141r.-147r. Inedito (LVI). "Essendo giunta nuova in Parnaso dell'imminente fine dell'eresia di Francia, i pretori concedono ai seguaci di re Enrico IV di far una pubblica scampanata a quanti avevano falsamente predetto, che il salire al trono di quel re avrebbe portato gran confusione alla religione cattolica; ma nessuno si trova che meriti tanta vergogna".

25 (8). cc. 147r.-148v. *Cent.* II, 57.

26 (9). cc. 149r.-150r. *Cent.* I, 83.

27 (10). cc. 150r.-v. *Cent.* II, 45. Molte notevoli varianti.

28 (11). cc. 150v.-152v. *Cent.* I, 90. Il solo episodio del Caro, qui molto più diffuso.

29 (12). cc. 152v.-154r. Inedito (LVII). “Cesare Caporali fa il mal soddisfatto e finge essere in collera con i suoi benefattori, di che essendo stato accusato nel tribunale dell’ingratitudine, avanti Apollo fa le sue difese”.
30 (13) cc. 154r.-155r. Inedito (LVIII). “Il governator di Libetro impara da una cortigiana un’arte difficile”.
31 (14). cc. 155r.-157v. Inedito (LIX). “La Monarchia di Spagna si querela appresso Apollo contro il menante e gli altri scrittori italiani, che dicon male di lei, e Sua Maestà, facendole intendere il linguaggio degli animali, le mostra la cagione di quella maldicenza”.
32 (15). cc. 157v.-159v. *Cent.* II, 59. Notevoli varianti.
33 (16). cc. 160r.-161r. *Cent.* I, 35. Solo l’episodio di Tamerlano, con notevoli varianti.
34 (17). cc. 161r.-163r. *Cent.* II, 39.
35 (18). cc. 163r.-165r. *Cent.* I, 23. Redazione ridotta, con molte varianti.
36 (19). cc. 165v.-169v. Inedito (LX). “Si riunisce la dieta generale degli ipocriti ed in essa l’arcipocritone mostra qual via si debba tenere per riordinare l’arte loro”.
37 (20). cc. 169v.-170r. *Cent.* I, 96. Redazione un po’ più ridotta.
38 (21). cc. 170r.-171r. Inedito (LXI). “Gli spagnuoli accusano i francesi di aver concitato loro contro i turchi, ma avendo il capo della loro ambascieria intese da Apollo alcune parole all’orecchio, se ne partì coi suoi”.
39 (22). cc. 171r.-172r. Inedito (LXII). “La Monarchia di Spagna esorta la francese a popolar le Indie, ma la Monarchia di Francia le risponde, ch’ella in casa sua già coltiva con la zappa e con l’aratro le sue miniere d’oro”.
40 (23). cc. 172v.-173r. *Cent.* I, 64. Redazione ridotta con varianti notevoli.
41 (24). cc. 173r.-174r. Inedito (LXIII). “Si assegna la palma della vittoria di Lepanto”.
42 (25). c. 174r.-v. *Pietra*, 31 (XXIX). Redazione ridotta con varianti notevoli.

g. c. 175. Autografa.
È la minuta di una lettera senza data e indirizzo, diretta ad un personaggio di casa Borghese – quasi certamente il card. Scipione – scritta per condolersi della morte di G. B. Borghese, fratello di Paolo V. La pubblicherò quanto prima con altre inedite lettere del Boccalini, che ho rintracciate: questa è da assegnarsi al 1610.

h. cc. 176-181. Autografe.
Contengono un solo ragguaglio, anch’esso cassato:
43 cc. 176r.-181v. *Cent.* II, 76, corrispondente a *Pietra*, 8.

i. cc. 182-184. Autografe.

La c. 182 non ha su ambe le facce che molti esercizi di penna di varie mani. La c. 183, vuota sul *verso*, ha sul *recto* il seguente titolo autografo: “Ragguagli postumi / del / molto illustre ed eccellentissimo / signor Traiano Boccalini / al / serenissimo Francesco Maria della Rovere / Duca d’Urbino”. La c. 184 doveva in origine costituire, con la precedente, il frontespizio del fascicolo *f.*; sul *recto*, tra molti esercizi di penna, si legge in autografo: “Secondo sbozzo”, e sul *verso*, pure in autografo, v’è un indice sommario del suddetto fascicolo, composto di 25 brevi titoli riassuntivi, numerati progressivamente e muniti del rinvio alla carta relativa[1].

l. cc. 185-234. Autografe.

È un terzo fascicolo di ragguagli, fornito di una numerazione autonoma, per pagina, coi nn. 1-100; anche i ragguagli sono numerati coi nn. 1-27. È tutto quanto autografo, tranne il ragg. 25, che è in copia con correzioni autografe; i ragg. 1-6, 11 e 27 sono cassati. Rispetto ai testi stampati si rilevano varianti frequenti, ma quasi tutte di minima entità, dal che può dedursi che questo fascicolo fu messo insieme in epoca di poco anteriore al 1612-13. Anche qui, accanto alla mia, do tra parentesi la numerazione parziale originaria:

44 (1). cc. 185r.-187v. *Cent.* II, 55.

45 (2). cc. 187v.-190r. *Cent.* II, 30. Ha un notevole passo finale, soppresso nella stampa; lo pubblicò già il Mazzuchelli nella cit. descrizione del Ganassoni.

46 (3). cc. 190r.-191v. *Cent.* I, 70.

47 (4). cc. 191v.-192r. *Cent.* II, 2.

48 (5). cc. 192r.-193v. Inedito (LXIV). “Avendo li principali senatori d’Acarnania deliberato di raffrenare gli eccessi del prencipe loro, uno fra essi li ammonisce a non darsi la zappa sul piede”.

49 (6). cc. 194r.-195r. Inedito (LXV). “La soave ribeca d’Italia con tutte le corde sue vien rimessa nel tempio d’Apollo”.

50 (7). c. 195r.-v. *Cent.* I, 47 bis.

51 (8). cc. 195v.-200r. *Cent.* I, 29.

---

[1] La numerazione è inesatta, perché il ragg. 4 fu in un primo tempo omesso, e la numerazione stessa si arresta perciò al n. 24, rimanendo spostata di una unità dal n. 4 al 24 (da rettificarsi in 5-25); il titolo del ragg. 4 fu poi aggiunto in fine all’elenco, senza numerazione. Detto indice si rivela composto in data assai prossima a quella della copia e prima della revisione autografa: infatti il ragg. 10 s’intitola ancora in esso: “Ascolano salariato vuol andar ad abitar in Firenze”, mentre nel rifacimento autografo il protagonista del ragguaglio diventa un perugino.

52 (9). cc. 200r.-202r. Inedito (LXVI). “Annibal Caro viene finalmente ammesso in Parnaso e nella cavalcata fatta in suo onore si risolve una questione di precedenza tra Offredo Giustiniani ed Andrea Doria”.

53 (10). cc. 202r.-204r. *Cent.* II, 63. Manca la chiusa del testo a stampa.

54 (11). cc. 204r.-205v. *Cent.* II, 51. Una notevole variante finale.

55 (12). cc. 205v.-206v. *Cent.* II, 92.

56 (13). cc. 206v.-210r. *Cent.* I, 49.

57 (14). c. 210r. Inedito (LXVII). “Nei comizi dei virtuosi si trova in terra una ricetta da commetter furti ed ogni altra ribalderia, senza pericolo d’esser castigati”.

58 (15). cc. 210r.-214r. *Cent.* II, 61.

59 (16). c. 214r.-v. *Cent.* I, 91.

60 (17). cc. 214v.-215v. Inedito (LXVIII). “Il nipote del defunto prencipe di Corinto si appella al tribunale della gratitudine, ma ne viene respinto”. Forse è stato radicalmente rifatto in *Cent.* II, 74.

61 (18). cc. 215v.-216v. *Cent.* II, 66.

62 (19). cc. 216v.-217v. *Cent.* II, 95.

63 (20). cc. 217v.-219r. *Cent.* I, 50.

64 (21). c. 219r.-v. Inedito (LXIX). “La Monarchia polacca, dopo aver fatta grave offesa alla Monarchia ottomana, non si cura di armar esercito per difendersi dalle vendette di quella”.

65 (22). cc. 219v.-220v. *Cent.* I, 6. Un notevole passo finale, qui cancellato, che manca nelle stampe.

66. (23). cc. 220v.-221r. *Cent.* II, 20.

67 (24). cc. 221r.-227r. *Cent.* II, 33. Molte, notevoli varianti.

68 (25). cc. 227r.-229r. *Cent.* II, 25. Una variante di rilievo.

69 (26). cc. 229r.-232v. Inedito (LXX). “La signora donna Vittoria Colonna, accusata davanti Apollo per aver sposato uno straniero, da se stessa fa le sue difese”.

70 (27). cc. 233r.-234v. *Pietra*, 31 (XXIX). Assai più prossimo al testo stampato, di quanto non sia la redazione che lo stesso Ms. conserva al n. 42; qui è inoltre colmata una notevole lacuna, che le stampe hanno nella chiusa.

m. cc. 235-281. Parte autografe, parte in copia.

È un quarto ed ultimo fascicolo di ragguagli, forniti di una numerazione originaria indipendente (nn. 1-33); esso si apre con una prima carta (c. 235r.-v.), che contiene un indice autografo del fascicolo, analogo a quello descritto sotto la lettera i^1. Le 47 carte che seguono (come si è detto, il n. 256 è duplicato su due successive carte) presentano una numerazione originaria, per pagina, coi nn. 1-92, disposta irregolarmente, perché alle prime due cc. (236-7) numerate regolarmente (nn. 1-4), ne seguono cinque (238-42) numerate solo sul *recto* (nn. 5-9); la carta seguente (243) ha il n. 10 sul *recto*, ma salta a 16 sul *verso*; per le 38 cc. successive (244-80) la numerazione prosegue poi correttamente (nn. 17-92); l'ultima carta (281), vuota sul *verso*, non ha numerazione antica. Autografi sono solo i ragg. 1-2 (cc. 236r.-238r.), parte dei ragg. 3 ed 8 (cc. 238r. e 244v.) ed i ragg. 13-14 (cc. 251r.-252v.) e 33 (cc. 280r.-281r.); il resto è in copia con rade correzioni autografe. I ragg. 4, 5, 7, 9, 15, 19, 24 e 26 appaiono cassati. Per la presenza dei ragg. 3, 9 e 24 il fascicolo è da ritenersi posteriore al 1610 (morte di Enrico IV). Ecco il contenuto:

71 (1). cc. 236r.-237v. *Cent.* I, 58. Una variante nella chiusa.

72 (2). cc. 237v.-238r. *Cent.* II, 3.

73 (3). cc. 238r.-240r. *Cent.* I, 3.

74 (4). c. 240r.-v. Inedito (LXXI). "Un politico della scuola tacitista mostra alla Libertà veneziana il modo di difendersi dal Turco, e quella gli risponde esserle più grato conoscer come proteggersi dai cristiani".

75 (5). cc. 240v.-241v. Inedito (LXXII). "Apollo sospende la cerimonia dell'ammissione in Parnaso del padre Francesco Benci e, pregato dalle serenissime muse, ordina ch'egli venga scacciato".

76 (6). cc. 241v.-243v. *Cent.* I, 76.

77 (7).cc. 243v.-244v. Inedito (XXX). Cfr. B, 4.

78 (8). cc. 244v.-245v. *Cent.* II, 12.

79 (9). cc. 245v.-246v. Inedito (LXXIII). "Avendo appreso la nuova dell'assassinamento commesso nella persona di re Enrico IV, Apollo ordina che Alessandro Magno venga scacciato di Parnaso".

80 (10). cc. 246v.-248v. *Cent.* II, 35.

81 (11). cc. 248v.-250r. *Cent.* II, 10.

82 (12). cc. 250r.-251r. *Cent.* II, 81.

83 (13). c. 251r.-v. *Cent.* I, 42.

84 (14). cc. 251v.-252v. *Cent.* I, 40.

85 (15). cc. 252v.-254v. *Cent.* II, 96.

86 (16). cc. 254v.-255v. Inedito (LXXIV). "I maestri delle cerimonie di Parnaso sentenziano che la filosofia debba cedere la man destra alla Cosmografia".

87 (17). cc. 255v.-256v. *Cent.* I, 8.

88 (18). cc. 256v.-257r. *Cent.* I, 94.

89 (19). cc. 257r.-258v. *Cent.* I, 97.

90 (20). cc. 258v.-260r. *Cent.* II, 17. Una notevole variante finale.

91 (21). cc. 260r.-261r. *Cent.* I, 17.

92 (22). cc. 261r.-262r. *Cent.* II, 93.

93 (23). cc. 262r.-263r. *Cent.* I, 36.

94 (24). c. 263r.-v. Inedito (LXXV). "Giulio Frontino, a cagione d'un suo scellerato stratagemma, viene esiliato da Parnaso per cinque anni".

95 (25). cc. 263v.-268r. *Cent.* I, 47. Profondamente mutato nella stampa per considerazioni opportunistiche.

96 (26). cc. 268r.-270r. *Pietra*, 28 (XXVI). Rispetto alle stampe difetta di un breve passo, ma offre altrove una cospicua aggiunta.

97 (27). cc. 270r.-271r. Inedito (LXXVI). "Giunge in Parnaso il prencipe d'Agamonte e chiede vendetta delle crudeltà contro di lui operate del duca d'Alva, ma Apollo gli risponde essere quella ingiuria già largamente vendicata".

98 (28). cc. 271r.-272r. *Cent.* I, 92. Due notevoli varianti.

99 (29). cc. 272r.-274v. *Cent.* II, 18. Molte varianti di qualche interesse.

100 (30). cc. 275r.-277r. *Cent.* II, 34.

101 (31). cc. 277r.-278v. *Cent.* I, 75.

102 (32). cc. 278v.-280r. *Cent.* II, 50.

103 (33). cc. 280r.-281r. *Cent.* I, 93.

---

[1] In detto indice i titoli-sommari dei ragg. 17 e 22, forse per l'affinità dei soggetti, risultano erroneamente scambiati.

n. cc. 282-329. Autografe.

Sono divise in due colonne e, fra molti spazi vuoti, contengono un altro indice dei nomi e delle materie delle *Osservazioni* su Tacito, in tutto simile a quello descritto nel fascicolo *c*. Vuota la c. 330, come pure le due sguardie che seguono.

Da questo rapido inventario appare con sufficiente evidenza come il codice padovano arricchisca di apporti preziosi il superstite patrimonio degli scritti boccaliniani. Lasciando in disparte gli indici del commento a Tacito (fasc. *c* ed *n*), che torneranno preziosi quando ci si accingerà alla revisione critica di quel testo, che è fra i maggiori della nostra letteratura politica e che si continua a leggere nelle stampe secentesche mutile e manipolate, gli inediti che il codice ci ha conservato sono cospicui, per importanza e per mole, dagli 87 sommari di *Discorsi* politici (fasc. *b*) alla lettera al Borghese (fasc. *g*), dagli appunti pei ragguagli non ancora stesi (fasc. *a* ed *e*) ai 32 ragguagli totalmente sconosciuti, che sono tra i più aperti e mordaci fra quanti il Boccalini ne scrisse[1]. I 71 ragguagli rimanenti, fra i quali due duplicati[2], ci conservano infine con varianti e correzioni di primario interesse le redazioni anteriori alle stampe di 34 ragguagli della *Cent.* I, di 32 della *Cent.* II e di 3 della *Pietra*.

Se i tre codici che ho sommariamente illustrati accolgono la parte maggiore delle superstiti scritture boccaliniane, non è tuttavia trascuratile l'apporto di alcune raccolte secondarie. Anzitutto è degna di rilievo la grossa miscellanea, che la biblioteca Vaticana conserva sotto la segnatura, di cod. Vat. lat. 12178, nelle cui carte si incontrano due brevi scritture attribuite non senza fondamento al Boccalini. La prima (cc. 61r.-63v.) s'intitola: "Condizioni de' Cardinali da Promuoversi al cappello, in forma di ragguaglio et allegoria, cavati [sic] dai manoscritti del Boccalini"; si tratta infatti di un completo ragguaglio (Inedito, LXXVIII) fornito del seguente titolo sommario: "Per morte ed assenza di molti senatori in diversi carichi essendosi grandemente scemato il real senato di Parnaso, Apollo lo supplisce fino al numero consueto". Il movente di questa trascrizione d'un ragguaglio isolato apparisce chiaro, se si pon mente alla trasparente allegoria allusiva – sotto il velo del senato di Parnaso – al senato romano dei cardinali; la copia fu forse indirizzata a qualche papa a guisa di consiglio in merito all'elezione dei porporati. Quanto all'autenticità dell'attribuzione non mi pare si possano nutrire dubbi di sorta, sia perché stile e concetti son del Boccalini più schietto, ma altresì per l'onorifica citazione che nella chiusa si fa di quel Gio. Battista Sanga, personaggio

[1] Questi 32 ragguagli sono tutti – ad eccezione dell'inedito XXX (P 77), che era già, in diversa redazione, in B 4 – peculiari a questo Ms.

[2] Sono i nn. 1 e 78 di P, corrispondenti a *Cent.* II, 12 (e si noti che questo ragguaglio fu poi incluso nella *Cetra d'Italia* ed in *Pietra*, 8), ed i nn. 42 e 70 di P corrispondenti a *Pietra*, 31 (XXIX).

non ignoto nella corte di Roma dell'ultimo '500 e probabilmente conosciuto dall'arguto menante di Parnaso, che lo ricordò più volte nei *Ragguagli*[1]. Di paternità meno certa è la seconda scrittura (cc. 254r.-256v.), che pel momento non mette conto esaminare; essa s'intitola: "Avvertimenti per un Cardinale papabile cavati dai manoscritti di Traiano Boccalini. A dì XV Maggio MDCXXXIV".

Non meno notevole è il cod. 156 della raccolta Mongardino[2] nel R. Archivio di Stato di Torino. Si tratta di una miscellanea cartacea in folio del secolo XVII, composta di 118 cc. numerate, legata in pergamena flessibile; al Boccalini si riferiscono le cc. 51-58, che contengono, in copia, due distinte scritture e cioè (cc. 54r.-57r.) una lunga ed interessantissima quanto ignorata lettera scritta dal Boccalini a mons. Jacopo Sannesio, poi cardinale, in un periodo collocabile fra il 1593 ed il 1604; la seconda scrittura (cc. 51r.-53v. e 58r.), che sul verso dell'ultima carta s'intitola "Monarchia di Spagna", non è che una copia del ragg. *Pietra*, 4 (IV), indipendente – come rivelano piccole ma significative varianti – dalle stampe e fedelmente corrispondente all'altra già citata trascrizione diretta del medesimo ragguaglio, conservata in B, 7.

Nulla sono in grado di riferire in merito a quell'anonimo "Ragguaglio di Parnaso", che il cod. II, II, 216 della Nazionale di Firenze conserva alle cc. 175-86, data la presente inaccessibilità del Ms.[3], mentre non sono certamente assegnabili al Boccalini quegli "Avvisi di Parnaso sopra le cose di Valtellina" che si leggono alle cc. 21-28 del cod. Ottoboniano 2411 della Vaticana, né quel "Mercurio e Momo in berlina, avviso di Parnaso" che figura come undicesima scrittura (cc. 81r.-86v.) nel miscellaneo cod. 5797 della Hofbibliothek di Vienna[4].

La stessa biblioteca viennese possiede altresì alcuni Mss. di traduzioni spagnuole dei *Ragguagli*, che in tale lingua furono più volte stampati: tali ad esempio il cod. 5880 *d* ("Ragguagli del Parnasso. Floresta traducida en el castellano"), il cod. 9970 ("Avisos del Parnaso" in due parti) ed infine il cod. 10514 ("Piedra de toque politico"), mentre ancora dei medesimi "Avisos" possiede copia nel cod. 4047 la bibl. Mazarine di Parigi[5].

---

[1] Cfr. *Cent.* I, ragg. 10 e 78 (pp. 37, 38 e 289 dell'edizione curata da G. Rua, Bari, Laterza, 1910, ristampa 1934). Il Sanga è poi citato anche nei ragguagli inediti.

[2] La raccolta Mongardino, composta di 173 voll. Mss. contenenti scritture di materie politiche ed ecclesiastiche, si crede che appartenesse al card. Maurizio di Savoia; per volontà di Carlo Emanuele II l'Archivio torinese l'acquistò nel 1820 dal Conte di Mongardino.

[3] Cfr. MAZZATINTI-SORBELLI, *Inventari* ecc. vol. IX, p. 65.

[4] Si avverta che questo scritto potrebbe derivare dal *Momus* una delle *Prolusiones* di Famiano Strada, che è citata fra le imitazioni dei *Ragguagli* (cfr. A. BELLONI, *Il Seicento*, II ed., Milano, Vallardi, 1929, p. 571).

[5] Per nulla trascurare, aggiungo che alla p. 9 del Ms. 17 della bibl. Comunale di Como v'è un breve, insignificante indice sommario dei ragg. 66, 35, 23, 77 e 38 della *Cent.* I, mentre alcuni sommari dei *Ragguagli* e della *Pietra* furono altresì accolti in un suo zibaldone di appunti da Salvator Salvatori (ora cod. 313 della bibl. Oliveriana di Pesaro, vol. II, scritt. 15 e vol. IV, scritt. 5).

Attraverso l'esame di questi codici per l'addietro sconosciuti od inesplorati è possibile dunque, non solo emendare ed integrare le non sempre corrette stampe del secolo XVII, ma ci è dato altresì ricostruire, almeno in gran parte, quella terza *Centuria*, dedicata al Duca d'Urbino, che si comporrà nella mia prossima edizione di non meno di 78 ragguagli. Di altrettanto interesse è poi il seguire, attraverso un lavorio di lima fitto ed infaticabile, la serie dei rifacimenti assidui cui l'autore sottoponeva le sue pagine, e coglierlo così, quasi di sorpresa, nel momento più intimo, e, direi, più drammatico della sua fatica creatrice. Documento primo di tale fatica sono quelle notazioni brevissime, veri appigli per la memoria, che il Boccalini veniva ammassando alla rinfusa, talora dovunque gli capitasse, ma più spesso in pochi fogli a ciò predisposti, e dalle quali traeva poi, come da un essenziale nucleo svolto ed arricchito, gli spunti per la stesura dei ragguagli. Ben 171 sono queste notazioni nelle carte di P.[1] e di esse solo una minima parte trova il successivo svolgimento in altrettanti ragguagli compiuti; le rimanenti si mostrano come l'autore le lasciò, materiale grezzo eppure estremamente vivo e condensato, ricche di allusive significazioni e perciò degne di essere attentamente studiate: anche queste pertanto, eliminati i duplicati e raggruppate convenientemente per affinità di soggetto, metterà conto di pubblicare integralmente.

LUIGI FIRPO.

[1] Cfr. in particolare la mia descrizione dei fasc. *a*, *d*, ed *e*; fuori di quelli si hanno due sole annotazioni, rispettivamente alle cc. 155r. e 169v.